

Una fede integrale: non sganciare il discepolo dal Maestro

È evidente: la scena presenta un problema. Gesù parla del suo futuro — non così lontano — segnato dall'arresto e dalla condanna a morte, cui seguirà la risurrezione nel terzo giorno. I discepoli, invece, discutono su chi di loro sia il più grande. C'è qualcosa che non funziona. Com'è che, di fronte ad un discorso di Gesù tanto grave e importante, i suoi si perdono in questioni decisamente secondarie e dal sapore mondano? Forse a sentir parlare della morte del Maestro, i discepoli provano a pensare ad un possibile successore come guida... Ma no: ai loro occhi la sua morte sarebbe stata un fallimento e una smentita tale da inibire sul nascere ogni possibilità di futuro per il gruppo. E allora perché discutere su chi sia il più grande?

Non ha senso. Ed è proprio questo che la scena fa emergere: l'insensatezza dei discorsi dei discepoli nel momento in cui si separano dal Maestro. Perché è questo che avviene: non comprendendo le parole di Gesù e avendo addirittura timore ad interrogarlo, i discepoli mettono tra parentesi il loro essere discepoli. Che discepolo è uno che non cerca di capire le parole del Maestro? Sganciati da Cristo, i suoi non sono discepoli ma soltanto uomini che ragionano secondo logiche mondane e gareggiano a chi è più importante. Per questo Gesù risponde con due principi ugualmente fondamentali e che si implicano l'un l'altro. Il primo è il comandamento della carità, che richiede l'umiltà di considerare gli altri più importanti di sé, e dunque collocarsi all'ultimo posto. Il secondo è l'accoglienza del bambino, perché aprendo le braccia a tutti, anche e specialmente al più piccolo, si accoglie lo stesso Gesù, che con gli ultimi e i piccoli si è identificato. E così, facendo nuovamente spazio a Cristo, si ritorna ad essere discepoli del vero Maestro.

La questione decisiva è dunque questa: non separare il discepolo dal Maestro. Perché l'amore e la sapienza di Dio sono il cibo di cui nutrirsi, l'aria da respirare, la casa in cui dimorare. E se è vero che le tracce della presenza di Dio sono disseminate tutto intorno a noi, è vero anche che l'amore e la sapienza del Padre sono visibili pienamente in Gesù, suo Figlio, e ci raggiungono nello Spirito Santo che lui ci ha donato come fuoco che ci animi nel profondo e metta in moto in noi la carità. Noi discepoli e Cristo Maestro formiamo un tutt'uno: se ci separiamo da lui, Gesù rimane Maestro perché nella storia ha sempre dei discepoli, ma noi che fine facciamo? Non siamo più discepoli, perdiamo la nostra identità, magari anche con la presunzione di poter fare a meno del Maestro; oppure ci aggrappiamo ad altri maestri, nell'illusione di poter trovare altrove quel nutrimento, quell'aria, quella casa sicura che soltanto Cristo può dare.